

Mai sottovalutare il potere delle storie...

Esistono alcuni racconti che hanno fatto il giro del mondo così tante volte che ormai è impossibile ricostruire da dove vengano. Altri sono stati talmente cruciali nella costruzione del presente che si intersecano con le nostre abitudini, i nostri modi di dire, sono ovunque restando invisibili nel quotidiano.

E quando questo si colleghi alle feste si sovrappone a quello cui ho accennato nell'introduzione dello scorso episodio: evolvendosi nel tempo il Natale è diventato tante cose diverse per tante persone diverse.

Anche se a volte suona come una filastrocca uguale a se stessa che si ripete da sempre, come già detto, è cambiata radicalmente nel corso dei secoli.

E alcuni dei salti evolutivi che ha spiccato sono avvenuti, anche, grazie ad alcune cruciali... penne!

Sir Gawain e il Cavaliere Verde è un romanzo cavalleresco scritto in medio inglese, non sappiamo da chi e non sappiamo per certo quando, si pensa verso la fine del 14° secolo.

Non nasce intitolato così, ed è una delle più note leggende arturiane del mondo, forse anche perché unisce temi molto popolari nel suo genere, tra cui il "gioco della decapitazione": si tratta di un topos letterario piuttosto frequente nella mitologia irlandese e nei romanzi cavallereschi medievali. Il luogo comune si apre con l'arrivo a corte di un misterioso straniero che sfida un eroe in un duello. L'eroe nella maggior parte dei casi riesce a decapitare l'avversario, la cui natura soprannaturale si manifesta quando, vinto, quello raccoglie la propria testa e se ne va.

Il romanzo segue questa stessa trama base, un eroe parte per un'impresa.

Sir Gawain, cavaliere della tavola rotonda di Re Artù accetta la sfida ricevuta dal Cavaliere verde, descritto come "mezzo gigante" e anche "uomo elfo".

Egli arriva a Camelot a Natale in sella al proprio cavallo verde impugnando un'ascia verde anche lei, un mantello bordato di pelliccia addosso e in mano un rametto di agrifoglio.

Dichiara di voler fare un "gioco di Natale", e così facendo quasi si unisce alla squadra dei grandi "mostri" di Natale, come Baba Yaga e Krampus.

Il gioco consiste in questo: qualunque cavaliere sia abbastanza coraggioso da decapitare il Cavaliere verde, potrà tenersi la sua ascia, ma dovrà prepararsi ad accettare un colpo uguale di lì ad un anno.

Gawain accetta e taglia la testa dell'ospite misterioso, il quale la raccoglie e si allontana, dicendo a Gawain di cercare the Green Chapel.

Gawain parte per la sua quest verso la fine dell'anno di tempo, e dopo una serie di incontri ed avventure torna a Camelot forte di una profonda comprensione di sé, dopo aver avuto occasione di dimostrare il proprio coraggio e onore.

La struttura della storia è completamente governata dal tempo, e dal fluire delle stagioni.

Gran parte degli eventi cruciali della trama avviene a Natale, o intorno ai 12 giorni di Natale, rendendo il romanzo una sorta di festeggiamento senza soluzione di continuità in cui è immersa la vicenda principale.

Il senso di questa ossessione per lo scorrere dei giorni sembra essere una lezione, anche per noi che non sediamo a tavola con Artù: c'è un tempo per ogni cosa, e anche quello che si ripete ogni anno in realtà non è sempre uguale a se stesso. Il tempo costringe gli umani a scegliere il loro destino, anche se ogni giorno ci porta più vicino all'incontro con il Cavaliere Verde.

Non credo sia possibile contare le migliaia di storie strane, particolari, a volte magari un po' inquietanti che hanno a che fare col Natale, sono parte di quello che lo rende una festa così universale.

Ma non è sempre stato un momento di serenità e riposo, come tutti ci auguriamo sia anche quest'anno.

Un tempo qualcuno ha davvero fatto la guerra al Natale, e non era arrabbiato per il colore dei bicchieri di Starbucks.

Siamo intorno alla metà del 1600, in Inghilterra, dove si combatte tra chi supporta la monarchia e

chi preferirebbe vedere il Parlamento con il vero potere in mano.

Come se non bastasse c'era anche un'altra profonda divisione: i monarchici a favore del re erano per lo più appartenenti alla Chiesa Anglicana, mentre coloro che supportavano il Parlamento erano principalmente Puritani, Protestanti che volevano vedere la Chiesa d'Inghilterra profondamente purificata, e ripulita della ritualità vistosa della Chiesa Cattolica. Desideravano una maggiore attenzione alla dottrina, oltre ad una radicale ricerca della devozione, sia a livello personale sia a quello più alto, della società intera.

Tutte queste tensioni arrivarono ad esplodere in una serie di conflitti noti come la guerra civile inglese.

Per la prima volta si combatté su suolo britannico non tanto per decidere chi dovesse regnare dopo qualcun altro, ma piuttosto per scegliere tra due tipi di governo, repubblica e monarchia, e quale dei tre regni, tra Inghilterra, Scozia e Irlanda, dovesse avere preminenza sugli altri.

Si trattò di una serie di macchinazioni politiche tra la fazione dei Parlamentari (detti anche "Roundheads") e i Realisti (i "Cavaliers"), e il conflitto è diviso in due macro episodi:

la prima guerra civile, tra il 1642 e il 1646 e la seconda, 1648-1649.

La soluzione, almeno parziale, fu raggiunta con il processo e l'esecuzione di Carlo I nel 1649, l'esilio di suo figlio Carlo II e la fondazione del Commonwealth sotto il governo personale di Oliver Cromwell (1653-1658 nel ruolo di Lord Protector) e per breve tempo seguito da suo figlio Richard.

Allo stesso tempo i Puritani, probabilmente uno dei gruppi più estremi del fondamentalismo cristiano dell'epoca, si ritrovarono in una posizione di potere, e tra le azioni più controverse da loro attuate ci fu l'assoluto rifiuto delle tradizioni delle feste, e il Natale venne ufficialmente bandito.

Il natale in Inghilterra nel 17° secolo non era molto diverso dalla festa che celebriamo noi oggi, con un forte connotato religioso, un momento ricco di usanze tramandate nei secoli, giorni di grandi mangiate e allegri bagordi.

Ma i Puritani erano dell'idea che questo genere di festeggiamento fosse superfluo e, peggio ancora, distraesse dalla pratica religiosa e dalla disciplina necessaria per seguirla come si deve.

Pensavano anche che, date le origini pagane della festa, celebrare il Natale fosse in realtà idolatria, e con lui stesso discorso valeva per Pasqua, Pentecoste e qualsiasi vacanza in memoria di eventi storici.

A sentir loro nessuno poteva bere, giocare a carte, ballare, o in generale celebrare e festeggiare in alcun modo una vacanza che invece andava rispettata e riverita. Uno dei primi aspetti del Natale ad essere bandito furono le rappresentazioni teatrali.

Era un momento dell'anno cruciale dal punto di vista economico per i teatri, e adesso il governo stava togliendo loro proprio quella stagione così redditizia.

Alcuni teatri furono persino costretti a chiudere. Poi nel 1644 il parlamento ordinò che il Natale venisse celebrato non tanto con dei banchetti, ma al contrario con rigidi digiuni, il che significava che non c'era alcun bisogno di stare a casa, o no: qualsiasi negozio o luogo di lavoro poteva tranquillamente restare aperto il 25 dicembre.

E va da sé, nessuna pratica superstiziosa o anche marginalmente macabra poteva essere praticata a Natale, certamente non la tradizione di raccontarsi storie di fantasmi intorno al fuoco, e tantomeno il radunarsi tra amici con la scusa di cibo e buon vino.

Gli inglesi non la presero bene: nel 1645, in Kent e Canterbury, protestarono in 10.000, accomunati dal pensiero che, se era così che il Parlamento vedeva la vita, allora era meglio trovare un re da qualche parte e rimettere lui sul trono.

Altri in giro per il paese si radunarono nei mercati e si misero a giocare a calcio per le strade, per impedire alle autorità di costringere i negozi ad aprire il giorno di Natale.

Tuttavia, dopo la morte di Cromwell nel 1658, le chances di Carlo II di riottenere la corona sembravano piuttosto scarse. Era l'unico figlio sopravvissuto di Carlo I e poteva approfittare soltanto della scarsissima esperienza come Lord Protector di Richard, il figlio di Cromwell.

Dopo profondi rimescoli il Parlamento si radunò il 25 Aprile del 1660, e poco dopo accolse la Dichiarazione di Breda, dove Carlo elencava le condizioni per riaccettare la corona d'Inghilterra.

Credo fosse già chiaro a tutti chi avesse il coltello dalla parte del manico.

Carlo promise tolleranza, libertà di coscienza, una politica Anglicana non troppo severa, niente esilio o beni confiscati per i nemici vinti, amnistie, insomma, una sorta di pari e patta, si ricominci. Il Parlamento accettò, e il 14 Maggio 1660 Carlo 2° fu proclamato re a Dublino.

Uno dei suoi soprannomi divenne presto Merry Monarch, il re allegro, da un lato per via dell'edonismo della sua corte, e dall'altro perché si occupò immediatamente di ristabilire e portare di nuovo in auge tutte quelle tradizioni che i Puritani volevano dimenticate.

La popolazione riprese i propri banchetti, canzoni e bevute senza farselo ripetere due volte, e tornarono a vedersi abitudini passate dai genitori ai figli per secoli che avevano rischiato di scomparire.

Una di queste però tardò a ricomparire: quella delle storie spaventose.

Per tanti una mancanza inaccettabile.

Come inaccettabile era, due secoli dopo, lo condizione della classe lavoratrice più povera di Londra, ed in particolare i bambini.

A volte ferisce più la penna della spada, o almeno cambia le cose in modo più efficace.

Ci pensò un altro Charles, Charles Dickens, naturalmente.

Scrisse la sua storia di fantasmi natalizi in sole sei settimane, per cercare l'ispirazione faceva, a quanto pare, lunghissime passeggiate notturne in giro per Londra.

Mise insieme così un'immortale vicenda con le radici saldamente ancorate al passato delle storie spaventose a Natale, ma che allungava lo sguardo verso il presente per diventare anche una lezione e un commento sociale contro il lavoro minorile.

Se i puritani avevano cercato di distruggere il Natale, Charles Dickens fu personalmente responsabile del risorgere di una delle sue tradizioni più antiche.

A Christmas Carol fu pubblicata per la prima volta il 19 Dicembre del 1843, e registrò un tutto esaurito entro la vigilia di Natale.

Ancora oggi è un best-seller dai numeri robusti, su IMDB ci sono più di 100 diverse versioni, senza contare videogiochi, i corti, i balletti, le opere, le versioni per orchestra, gli adattamenti più fantasiosi, come il film per la TV del 2015 A Christmas Carol and Zombies e le serie che hanno usato la classica disavventura di Ebenezer Scrooge come base per i loro episodi di Natale.

Sono quasi due secoli che A Christmas Carol ci rapisce ogni Natale, e piace a tutti! O meglio, quasi a tutti. Un giovane Mark Twain, dopo aver assistito ad una lettura di Dickens su suolo americano, lo descrisse come "una storia vuota e senza alcun sentimento"...!

In tutto questo fu solo nel 1870 che l'America dichiarò il Natale festa nazionale.

Vorrei aggiungere la mia voce allora, alla tradizione delle storie di fantasmi a Natale.

Specialmente perché, oltre ai grandi poemi e romanzi storici, ci sono le leggende senza padrone, quelle che la letteratura lascia in fondo, dove è difficile verificarne l'origine.

Come la storia dell'arpa di Fatima.

Non lontano da Manchester, in Inghilterra, sorge Stubble Hall. Già nel 1600 la casa era nota come "un'antica dimora con stalle, fattorie e un mulino", quindi è subito ben chiaro che, quando si dice "antica", Stubble Hall lo è eccome, persino per gli standard inglesi.

Un tempo era la residenza del cavaliere Ralph de Stubble, che aveva combattuto con Riccardo Cuor di Leone durante le crociate. Insieme avevano catturato il Saladino, pur senza riuscire mai a conquistare Gerusalemme, che naturalmente consideravano città santa e simbolo spirituale, faro delle loro sanguinarie imprese.

Ed è durante una di queste battaglie che Fatima, una delle figlie del Saladino, vede Ralph e si innamora perdutamente di lui, che ricambia l'irrefrenabile sentimento!

Tuttavia, nel 1192 i crociati inglesi devono andarsene, dopo la battaglia di Giaffa, e Ralph naturalmente deve partire con loro, lasciando indietro Fatima.

Prima di partire le giura amore eterno e che tornerà da lei. Come pegno le regala una croce tempestata di diamanti.

Passano tre anni, e Fatima non riceve alcuna notizia del suo cavaliere.

Stanca di aspettarlo parte, con l'idea di raggiungere l'Inghilterra, si traveste da menestrello e si imbarca su una nave.

Può interpretare la parte in modo convincente perché suona l'arpa con talento sopraffino, anche se il dolore, negli ultimi anni, le aveva impedito di farlo. Purtroppo però non arriverà mai sulle coste inglesi.

La peste è salita con lei a bordo del vascello, e Fatima muore, il giorno della vigilia di Natale, nel bel mezzo della sua romantica impresa.

Quella stessa notte, a Stubbley Hall, c'è un matrimonio.

Il matrimonio di Ralph alla figlia di un ricco barone.

Magari era stato costretto alle nozze dai debiti della sua famiglia, pressioni dei parenti o chissà, si era semplicemente innamorato di un'altra.

Come che sia, durante i festeggiamenti Ralph sta alla finestra, malinconico. Non si unisce ai balli o ai banchetti, forse immerso nei ricordi di colei che desiderava davvero.

Ed è allora che la sente. L'arpa, l'arpa che suona uno dei pezzi che Fatima gli suonava spesso, una tradizionale canzone d'amore saracena.

Si precipita fuori dalla casa, che lei sia da qualche parte in mezzo agli alberi?

Fu solo qualche ora dopo che gli invitati al matrimonio si accorsero dell'assenza dello sposo. Lo trovarono sotto una quercia, morto, con in mano una croce tempestata di diamanti.

C'è un'altra storia di fantasmi a Natale che va raccontata in questi giorni: quella della Sposa col rametto di vischio.

Difficile dire quanto ci sia di vero, eppure nei secoli questa vicenda, come quella dei fantasmi dei Natali passati, presenti e futuri, viene bisbigliata dopo le grandi cene delle feste, mentre le braci si quietano e le case si fanno silenziose, nelle notti più fredde dell'anno.

È apparsa per la prima volta in forma di poesia in Italia nel 1822, grazie a Samuel Rogers con il titolo "Ginevra". L'autore sosteneva: "che io sappia la vicenda è fondata sulla realtà, anche se il tempo e il luogo sono incerti. Ci sono molte antiche dimore che sostengono di esserne protagoniste".

Tutto comincia in una grande magione, a sentire i più si trattava di Bramshill House in Hampshire, che vanta più di 14 fantasmi residenti.

Ma ci concentreremo su una sola di loro.

All'inizio del 17° secolo una giovane sposa sta per trascorrere a Bramshill House il giorno più bello della sua vita. Si chiama Anne in alcune versioni, in altre Ginevra Orsini, a volte è inglese, altre volte di origini italiane.

Sta per sposarsi con l'uomo che ama, lui si chiama Hugh, ed è per di più il giorno di Natale! Si svolgono le nozze, i due si scambiano i voti ed iniziano i festeggiamenti.

Quando è il momento di essere accompagnati da amici e parenti alla soglia della stanza nuziale Anne, o Ginevra che sia, suggerisce un gioco di nascondino.

Tutti accettano. La giovane sposa, ancora in abito bianco e con il bouquet in mano, di vischio, naturalmente, entusiasta e pregustando il divertimento, pretende 5 minuti di vantaggio per nascondersi, e poi che tutti si mettano a cercarla!

Così avviene, atteso il tempo promesso tutti gli invitati e lo sposo iniziano a girare per casa alla ricerca di Anne/Ginevra.

Ma niente da fare, tornano tutti a mani vuote.

Iniziano a passare le ore, e c'è chi comincia a bisbigliare che forse si è trattato di un inganno, e la sposa è fuggita!

Hugh non ci crede, e passa tutto il resto della propria vita, solo, ad invecchiare nella grande casa vuota che ha inghiottito la sua amata.

Tormentato dal mistero perquisisce ogni anfratto, eppure neanche lui, negli anni, trova nulla.

Finché, a 50 anni da quel Natale che avrebbe dovuto donargli tanta gioia, è in soffitta, ancora intento a cercare, cercare...

Ormai è convinto di aver guardato ovunque, ma è solo allora che, bussando ad alcuni pannelli di legno, si rende conto che c'è uno spazio vuoto dietro a quello che sembrava un muro, meglio, si tratta di una porta segreta!

La apre, e si ritrova in una stanza mai vista prima. Nella stanza c'è un baule, chiuso e coperto di polvere.

Riesce ad aprirlo dopo non pochi sforzi, e lì dentro, dopo decenni, trova la sua sposa, ancora in abito nuziale, con il vischio appassito stretto al petto.

Il coperchio del baule è pieno di graffi.

La serratura a scatto impossibile da aprire dall'interno.

Dopo che Hugh ha ritrovato Anne in tanti hanno iniziato a vedere una Dama in Bianco in giro per Bramshill House, e i suoi avvistamenti continuano ancora oggi.

Dicono si faccia annunciare dal profumo dei suoi fiori preferiti, i mughetti, che sbocciano in primavera, e che nel linguaggio dei fiori significano “il ritorno della felicità”.